



**Università
degli Studi
di Torino**



**POLITECNICO
DI TORINO**

*È il risultato innovativo di una ricerca della
Cardiologia Universitaria della Città della Salute e del Politecnico di Torino. Tale ricerca ha permesso
di studiare per la
prima volta nell'uomo gli effetti esercitati dalla fibrillazione atriale sul flusso
sanguigno nei piccoli vasi cerebrali*



Torino, 22 aprile 2021 - La fibrillazione atriale, la più comune tra le aritmie cardiache, causa declino cognitivo e demenza, anche in assenza di eventi clinici evidenti, come il classico ictus cerebrale. È il risultato di un importante studio appena pubblicato su *Europace*, la prestigiosa rivista scientifica internazionale di aritmologia cardiaca, ed è diventata la prima notizia della Newsletter della Società Europea di Cardiologia.

La ricerca è stata condotta da un gruppo multidisciplinare composto da cardiologi e ricercatori dell'ospedale Molinette della Città della Salute e dell'Università di Torino - prof. Matteo Anselmino, dott. Andrea Saglietto, dott.ssa Daniela

Canova - e da un

team di ingegneri del Politecnico di Torino - prof. Luca Ridolfi e prof.ssa Stefania Scarsoglio. Tale ricerca ha permesso di studiare per la prima volta nell'uomo gli effetti esercitati dalla fibrillazione atriale sul flusso sanguigno nei piccoli vasi cerebrali.

Mediante l'utilizzo di una metodica nota come spettroscopia quasi infrarossa (NIRS), infatti, piccole sonde applicate sulla cute della fronte del paziente consentono di ottenere informazioni sul flusso sanguigno a livello del cervello.

Gli studi

sono stati svolti su circa 50 pazienti con fibrillazione atriale afferenti alla Cardiologia universitaria dell'ospedale Molinette (diretta dal professor Gaetano Maria De Ferrari) e hanno permesso di dimostrare come in corso di aritmia si generino transitorie ma ripetute alterazioni del flusso a livello del microcircolo cerebrale. "Crediamo

che queste transitorie riduzioni critiche dell'afflusso di sangue al cervello contribuiscano a lungo termine alla genesi della demenza e più in generale al deficit cognitivo associato alla fibrillazione atriale", dice il prof. De Ferrari.

È importante evidenziare come le alterazioni della circolazione cerebrale registrate dalla NIRS in corso di fibrillazione atriale tendano a scomparire al ripristino del normale ritmo cardiaco tramite una cardioversione elettrica. "Oggi noi possiamo offrire ai pazienti con fibrillazione atriale una tecnica molto efficace nel mantenere il ritmo sinusale a lungo termine, come l'ablazione transcateretere - afferma il prof. Anselmino - e abbiamo pertanto in programma di valutare se con questo approccio sia possibile ridurre il declino cognitivo in questa popolazione di pazienti.

Considerando che la fibrillazione atriale aumenta con l'aumentare dell'età e ci si attende un raddoppio dei casi di fibrillazione atriale entro il 2050, è evidente quanto sia stato importante capire i meccanismi che legano la fibrillazione atriale alla demenza, al fine di poter ottimizzare le strategie terapeutiche e minimizzare il deficit cognitivo correlato all'aritmia, con enormi potenziali ricadute sulla qualità della vita e la gestione dell'assistenza socio-sanitaria dei pazienti.